

1ª TORNATA DEL 7 MAGGIO

ritenete per conseguenza naturalissima che moltissime delle opere nostre, e specialmente quelle che riguardano la Sicilia e le altre provincie meridionali, non potranno essere eseguite dal signor ministro. Ora, siccome la vostra Commissione d'inchiesta sul brigantaggio formulava ieri un ordine del giorno, che unanimemente fu accettato dalla Camera e dal Governo, nello scopo speciale di provvedere a che si procedesse alacremente alla costruzione di varie opere e soprattutto delle opere stradali, credo che non saremmo conseguenti alle nostre deliberazioni, che non saremmo coerenti ai sentimenti d'amministrazione efficace che tutti ci anima, se ricusassimo al signor ministro la domanda ch'egli ci fa. Senza l'adozione della proposta ministeriale, vi assicuro che finirà l'anno ed il ministro avrà il dispiacere di venirvi a dire: mi avete dato 800,000 lire per le Calabrie, e non ho potuto spenderle.

Se voi, o signori, intendete amministrare così gl'interessi vitali dello Stato, fate pure, ma io approvo la proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Finzi.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. No! no! Parli!

PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura...

COLOMBANI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Credo sconveniente che si chiuda la discussione ora che dall'onorevole Plutino venne esternata un'idea che credo affatto erronea, e che potrebbe quindi indurre in errore la Camera.

L'onorevole Plutino suppone che le somme stanziata in bilancio od in una legge di finanza vadano in economia quando il lavoro, al quale sono destinate, non è cominciato nell'anno per cui la spesa fu stanziata.

Il fatto non è così. La somma cade in economia quando non è impegnata, il che vuol dire quando il contratto non è fatto ed approvato.

FIorenZI. Chiedo di parlare.

COLOMBANI. Ora stando anche alle larghe ipotesi fatte dall'onorevole Plutino per sostenere la sua opinione, cioè che gli appalti non possano essere fatti che in settembre od in ottobre, è certo che nei tre mesi dell'anno che resterebbero ancora c'è tutto il tempo necessario perchè le autorità competenti possano approvare il contratto.

PLUTINO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Parli il deputato Finzi.

FINZI. Prenderò le mosse da una sentenza profferita dall'onorevole Saracco che io sono disposto d'accettare in tutta la sua pienezza.

« Bisogna spingere l'amministrazione nelle vie invariabilmente regolari. » Questo è un voto che deve essere nell'animo di tutti noi; ma in faccia a questa sentenza si eleva addirittura una prepotente circostanza, che per me soverchia la nostra volontà di entrare nel periodo invariabilmente regolare.

Mi dica, di grazia, l'onorevole Saracco, mi dicano i membri della Commissione che con lui dividono l'opi-

nione che li fa contrari alla proposta del signor ministro, perchè noi stiamo ora deliberando sul bilancio del 1863, perchè non l'abbiamo votato in tempo conveniente, onde la volontà del Parlamento avesse esecuzione nel tempo che deve essere assegnato al ministro perchè il suo compito sia eseguito a seconda della volontà del Parlamento stesso? Non dipende da noi, nè dal ministro lo affrettare il compimento di questo voto. Sono circostanze superiori alla nostra volontà che ci mettono in condizione affatto eccezionale, e di questa condizione noi dobbiamo subire tutte le conseguenze.

Or bene, signori, le condizioni eccezionali nelle quali noi versiamo non sono già soltanto quelle di costringere il ministro ad eseguire le opere da noi votate in un periodo assai più limitato dell'ordinario, ma di affidargliene ancora un numero straordinario rispetto a quello che dovrà figurare nei bilanci successivi.

Noi dobbiamo adesso provvedere a ciò che fu neglittato per lunghissimo tempo e per mala opera dei Governi che abbiamo troppe ragioni di detestare, e la cui eredità non ci è permesso d'accettare con beneficio d'inventario.

Or bene, qui sono affrettati e moltiplicati i lavori, ed i ministri sono chiamati a dare esecuzione a tutte le esigenze della rappresentanza nazionale, ed in quel tempo ristrettissimo che ci piace di loro imporre.

Tale esigenza è eccessiva, come diventerebbe eccessivo l'ingiungere a taluno di correre un tratto di 100 miglia in un'ora, mentre secondo il mezzo di cui vogliamo servirci ne abbisognerebbero cinque o dieci; siffatte esigenze hanno il carattere d'impossibilità, e quindi tutto il senso ragionevole che se ne potrebbe cavare sarebbe il seguente: sarebbe il proposito sfuggito, forse con poca misura, dalla bocca dell'onorevole Possenti.

L'onorevole Possenti vi disse: « mentre noi votiamo oggi delle spese, abbiamo già la preconcezione che non tutte verranno eseguite. »

Respingo da me la poca serietà di questa proposizione; quando noi deliberiamo delle spese, le deliberiamo perchè abbiamo la convinzione della necessità che debbano essere eseguite.

La nostra volontà non ha reticenze, e quando la esprimiamo solennemente con un voto in questa Camera, intendiamo che l'aspettazione delle popolazioni che ne restano affidate non abbia mai per effetto di qualsiasi circostanza ad esserne defraudata.

I benefici sui quali le popolazioni acquistano diritto di contare in effetto delle nostre deliberazioni, le opere che noi dichiariamo di volere eseguire, devono riuscire un fatto invariabile, ed a ciò conseguire non trovo di meglio che acconsentire alla proposta dell'onorevole ministro; noi dobbiamo dare a lui il mezzo ed il tempo di adempiere agli incarichi che gli confidiamo. Senza di ciò la volontà nostra resterebbe effimera cosa, e non sarebbe l'equivalente dei poteri che rappresentiamo e della fiducia cui abbiamo diritto di pretendere.